



Il sottosegretario alla Giustizia alla presentazione del libro "Non diamoci del tu"

Delmastro: «Separazione delle carriere Ci arriveremo a fine legislatura»

Francesco Codagnone

La separazione delle carriere tra i giudici che emettono le sentenze e i pubblici ministeri che si occupano delle indagini è un tema complesso e insieme ostico, tecnico. Dibattuta ampiamente sia dagli operatori del settore giustizia, sia dalla politica nazionale, la separazione di sistema è «principio di civiltà giuridica», per il sottosegretario della Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove «necessario per addivenire a una giustizia liberale completa, piena, con piene garanzie per indagati e imputati».

L'esponente di Fratelli d'Italia l'ha ribadito ieri a Trieste, nella Sala Tiziano Tessitori del palazzo del Consiglio regionale, intervenendo alla presentazione del libro "Non diamoci del tu" (Rubbettino editore). L'autore è l'avvocato penalista Giuseppe Benedetto, presi-

dente di Fondazione Einaudi.

In 129 pagine e con una prefazione del ministro della Giustizia Carlo Nordio - scritta prima dell'incarico - il saggio sostiene la necessità di creare due percorsi paralleli: perché «in sede di giustizia non ci si dia del tu tra i principali protagonisti del processo penale, dal pm al giudice, infine l'avvocato».

Che il giudice e l'accusatore siano colleghi è infatti una «singolarità tutta italiana». Un'«anomalia politica e sociale che si perpetua da decenni», sostiene Benedetto. Nel libro e nel dibattito che ne è seguito - moderato dalla direttrice del Piccolo Roberta Giani e con l'intervento del presidente della Regione Massimiliano Fedriga, presenti anche il referente regionale di Fondazione Einaudi Gian Piero Gogliettino e il sindaco Roberto Di-piazza - si riflette sulla necessità di un cambiamento radi-

cale del sistema giustizia.

Il tema si è riproposto, di recente, con la riforma Car-tabia, il nodo dei nodi è il rapporto di potere in aula. Se magistratura giudicante e inquirente «sono insieme, c'è il rischio di una distorsione nel giudizio», riprende Fedriga, ricordando come «l'allontanamento del dettato costituzionale è stato causato dalla politica: la modifica costituzionale l'ha fatta il Parlamento». Sulla separazione delle carriere dei magistrati è stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare, da Fondazione Einaudi e dall'Unione delle camere penali italiane: «Nessun Pm controllato dall'esecutivo, si chiedono bensì due Csm autonomi, un Csm per il giudice e un Csm per la pubblica accusa - spiega Benedetto -. Una separazione netta, di sistema e non solo di funzione». In un'aula di giustizia, è «opportuno

che la distanza venga mantenuta»: «Chi abbia avuto la disavventura di varcare la soglia di un'aula di tribunale da avvocato - così Delmastro - ha spesso avvertito la contiguità, spesso la complicità come diceva Falcone, tra l'organo inquirente e quello giudicante».

La riforma della separazione delle carriere sarà per questo «un approdo di fine legislatura, che traggiamo - continua il sottosegretario -: un risultato di civiltà giuridica, che allinea finalmente l'ordinamento giudiziario al giusto processo di cui all'art. 111 della Costituzione», cioè nel contraddittorio tra le parti, in parità processuale e di fronte a un giudice terzo e imparziale. Il nostro codice penale, conclude Delmastro, è «costruito attorno all'idea della separazione delle carriere ma inquinato dalla mancanza della stessa: senza, è impossibile immaginare un giusto processo». —



Un momento della presentazione Foto Bruni

